

«Integrazioni? Dalla Cariplo mai un no»

Intervista a Giuseppe Guzzetti – di Antonio Quaglio

Con un convegno dal titolo «La moderna filantropia», la Fondazione Cariplo celebra domani mattina la sua giornata annuale, che coincide col quindicesimo anniversario della nascita. Alla manifestazione - che riapre il Centro congressi Cariplo (in via Romagnosi 6 a Milano) - parteciperanno il presidente della Fondazione, Giuseppe Guzzetti, l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, il vicepresidente della Fondazione Monte di Lombardia, il presidente del Centro studi sulle fondazioni, Marco Dentarie e il presidente della Federsolidarietà, Wilma Mazzocco.

“La Fondazione Cariplo è sempre stata in prima linea nell' appoggiare le aggregazioni bancarie a patto che fossero sostenute da validi disegni industriali. Non saremo certo noi, da soci stabili di Intesa, a frenare ora che le autorità creditizie chiedono un salto di qualità”. Giuseppe Guzzetti, 71 anni, da dieci alla guida della maggiore Fondazione di origine bancaria italiana e dell'Acri - si accinge a celebrare domani i 15 anni della Ca' de Sass, rinata come ente nonprofit dopo il varo della riforma Amato-Carli. In questa conversazione con Il Sole-24 Ore, naturalmente, è stato possibile parlare di banche solo ignorando i minor insistenti sulle ipotesi di aggregazione tra la maggiore banca italiana e Capitalia o Mps.

Presidente, ancora dieci anni fa la Fondazione era proprietaria al 100% della più grande Cassa di risparmio europea, oggi ha in portafoglio il 9,3% di Banca Intesa: è stata davvero la miglior via percorribile?

Sì, ne ero convinto allora e non solo perché la diluizione progressiva degli enti nelle banche era il filo rosso di una legge importante. Ne resto convinto oggi: per la banca e per la Fondazione è stata la scelta migliore. La Cariplo era una banca solida, ma inunagarne un sentiero di crescita autonomo sul mercato era arduo. Tutte le grandi Fondazioni hanno del resto preferito promuovere fusioni da cui sono nati quei gruppi creditizi nazionali che mantengono "chance" nella competizione europea. E gli enti hanno visto moltiplicarsi il valore dei loro patrimoni e affluire stabilmente dividendi interessanti. Hanno visto cioè realizzate due condizioni-chiave per svolgere con efficacia la loro missione di enti no-profit.

Ora si profila una nuova stagione di aggregazioni bancarie...

Capisco il sollecito della Banca d'Italia. Da quando presiedo la Fondazione vedo l'industria finanziaria in evoluzione continua e quella delle integrazioni continua a essere per le banche una via maestra. E la Cariplo non ha mai detto di no quando sono state presentate ipotesi di aggregazione con solide prospettive strategiche. Penso al piano Cariplo-Ambroveneto e poi all'offerta di Intesa su Comit, ma già nel 2001 guardavamo con favore anche a un dossier di livello superiore, come la fusione con UniCredit.

I nuovi giganti bancari vedranno la luce nella nuova legislatura: quale sono le attese delle Fondazioni?

Le Fondazioni si muovono nella società civile, non nel mondo politico. Certo, non possiamo non augurarci una legislatura un po' meno agitata della precedente, anche se negli ultimi due anni Governo e Fondazioni hanno saputo cooperare e con Tremonti ci salutiamo in rapporti più che buoni.

Il “muro contro muro” sulla contro-riforma hanno fatto perdere cinque anni?

Non direi, anzi. Lo scontro sulla riforma è stato duro, ma il confronto con il Tesoro è stato utile e le sentenze della Corte costituzionale del 2003 sono state preziose. Hanno chiarito in modo definitivo che le Fondazioni sono autonome, nella gestione patrimoniale e nella governance, non dominata dagli enti locali. Nessuno poteva dire meglio della Consulta, dopo un decennio di polemiche sui "nuovi Frankenstein": gli enti aiutano a "organizzare le libertà sociali". È un impegno modernissimo, che ha suonato la sveglia anche al nostro mondo, che ne aveva bisogno. Dobbiamo essere meno autoreferenziali: ne parleremo in giugno a Bolzano, al congresso Acri.

Sta dicendo che Tremonti non aveva tutti i torti?

Dico che ancora cinque anni fa l'opinione pubblica ci conosceva ancora poco e ci considerava sportelli erogatori un po' vecchia maniera. Per mesi siamo stati sotto i riflettori della politica, dei media, di magistrati amministrativi e costituzionali. Per tutelare l'autonomia che è scritta nella nostra storia abbiamo dovuto lavorare molto, decidere e dire in modo trasparente chi siamo e cosa facciamo, far capire che le Fondazioni non sono né di destra, né di sinistra; non sono pezzi di Stato e neppure proprietà privata di qualcuno. Certo, non basta distribuire 1.2 miliardi di euro in quindici anni come la Cariplo, bisogna saper distribuire idee e progetti nelle aree critiche del Paese: soprattutto nell'education e nella ricerca. Bisogna chiamare Nobel come Dulbecco e Rubbia in consiglio e poi lasciarli lavorare. E quando un sovrintendente scolastico chiede aiuto immediato perché migliaia di ragazzini immigrati non sanno l'italiano i soldi sono condizione necessaria ma non sufficiente. Ecco, nei prossimi cinque anni le Fondazioni devono potersi laureare in sussidiarietà.

E sussidiarietà, sul terreno delle infrastrutture, anche il vostro intervento la Cassa Depositi e Prestiti?

La Cariplo e le altre 65 Fondazioni che hanno immesso un miliardo di euro nella Cdp si attendono che anche il nuovo Governo valorizzi il progetto. Il miglior modo per rendere effettive le garanzie di redditività che il Tesoro ci ha dato per l'intervento finanziario iniziale è il progresso reale della strategia di banca di sviluppo.

Qual è il "modello Cdp", dal vostro punto di vista?

Con la trasformazione in Spa, il conferimento di quote importanti in Era, Enel e Poste e l'allargamento della possibilità di raccogliere capitali sul mercato, la Cassa italiana si è molto avvicinata alle sue gemelle europee. E vedo in particolare la Francia puntare molto sulla loro ex Cassa postale come fornitore di "finanza per progetto" sia come azionista di presidio o di accompagnamento strategico in settori rilevanti, come ad esempio infrastrutture e società-rete.

Vi hanno già accusato di voler rifare l'Iri ...

Le Fondazioni hanno effettuato un investimento finanziario stabile in una banca Spa e d'altronde sono soggetti di privato sociale sul territorio. Attraverso i due comitati di governarla, vogliono essere una risorsa, non un vincolo. Esercitano una vigilanza generale da soci rilevanti ma non ingerenti, possono dare suggerimenti. Per la Cariplo il metodo è lo stesso le quattro partecipazioni principali: Cassa, Banca Intesa, Generali e Mediasset.